



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 54 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

RAVELLO LAB 2023

NUMERO SPECIALE

XVIII edizione Ravello Lab

LE PAROLE DELLA CULTURA

- *La formazione per il lavoro nella cultura*
- *Le relazioni culturali internazionali*

Ravello 19/21 ottobre 2023



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione 5

Alfonso Andria, Andrea Cancellato, Vincenzo Trione	
Le parole della Cultura non sono mai ostili	8

Contributi

Alessandra Vittorini	
Coltivare le relazioni	14
Giovanna Barni	
Pubblico e privato per una cultura plurale e diffusa	22

Panel 1: La formazione per il lavoro nella cultura

Adalgiso Amendola	
Formazione e lavoro nel sistema culturale	28
Salvatore Amura	
Alcune considerazioni	40
Maria Grazia Bellisario	
Formazione e occupazione culturale: un percorso a ostacoli	42
Pier Francesco Bernacchi	
La Fondazione Nazionale Carlo Collodi, la Società Europea di Cultura e il progetto del Parco Policentrico Collodi-Pinocchio	48
Enrico Bittoto	
La "difesa artistica"	54
Irene Bongiovanni	
La formazione e le imprese culturali cooperative	58
Clementina Cantillo	
Cultura, formazione, ricerca. Le 'politiche' del Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell'Università di Salerno	62
Giusy Caroppo	
Nuove strategie nell'alta formazione delle competenze nel settore culturale e creativo, per la forza lavoro del futuro	70
Giovanni Ciarrocca	
Le dimore storiche e la formazione per il lavoro nella cultura	74
Bartolomeo Corsini	
Il tempo cinematografico e l'immagine. La città come aula - l'educazione all'immagine	76
Monica Gattini Bernabò	
Formazione in ambito culturale. L'importanza di una visione di insieme	80
Pietro Graziani	
Ravello Lab 2023 XVIII edizione, la maggiore età	94
Giovanni Iannelli	
La formazione come fattore di sviluppo dell'occupazione nell'ambito del settore del patrimonio storico-artistico	96
Stefano Karadjov	
Come rendere attrattivo il lavoro culturale	100
Francesco Mannino	
Non solo per sapere, ma per saper fare accadere	104
Stefania Monteverde	
La cultura è "social catena"	110
Roberto Murgia	
Nuove professioni culturali per nuovi spazi educativi. Verso una nuova misura della partecipazione	116
Fabio Pollice	
La formazione. Leva strategica per uno sviluppo <i>culture driven</i>	120

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Panel 2: Le relazioni culturali internazionali

Francesca Bazoli	
L'internazionalità della Fondazione Brescia Musei	132
Serena Bertolucci	
Internazionali per vicinanza. Una esperienza genovese come <i>case history</i>	136
Franco Broccardi	
Il diritto all'orizzonte	140
Giuseppe D'Acunto	
L'Università luav e il Progetto Venezia Città Campus	144
Lazare Eloundou Assomo	
UNESCO Conventions, sustainable development through culture	148
Barbara Faedda	
L'International Observatory for Cultural Heritage (IOCH) dell'Italian Academy for Advanced Studies, Columbia University	150
Alberto Garlandini	
Dialogo interculturale, percorsi di pace e il ruolo dei musei e degli istituti culturali	154
Antonello Grimaldi	
<i>Imagining the future</i> coltivando relazioni culturali internazionali	160
Marco Marinuzzi	
Due (?) città, una Capitale della Cultura	164
Marcello Minuti	
Da superpotenza a partner strategico: la necessità di un nuovo approccio per internazionale e cultura	172
Francesco Moneta	
Internazionalità, il punto di vista delle imprese	176
Carla Morogallo	
Triennale Milano e le relazioni internazionali	178
Jaime Nualart	
La cultura, un affare incompiuto	184
Rossella Pace	
Diplomazia culturale e musei come 'ambasciate culturali'	188
Vincenzo Pascale	
La creatività italiana per le relazioni culturali internazionali	192
Marie-Paule Roudil	
La culture et plus précisément les activités culturelles influencent-elles la diplomatie ?	194
Daniela Savy	
La diplomazia culturale	200
Daniela Talamo	
Sviluppo sostenibile: la parola alla cultura!	204
Stéphane Verger	
Il Museo Nazionale Romano in rete, dalla dimensione locale a quella internazionale	210

Appendice

Il programma	219
Gli altri partecipanti ai tavoli	227
Patrimoni viventi 2023. La premiazione	245

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@quotidianoarte.com

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com
schvoerer@orange.fr

c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

dieterriechter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale
Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsor:  **Fondazione Ravello**
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376



Marcello Minuti

Da superpotenza a partner strategico: la necessità di un nuovo approccio per internazionale e cultura

L'interessante *lectio* di Piero Dorflès¹ mi ha aiutato a capire qualcosa di più sul concetto di superpotenza culturale. Come ci ha ricordato Dorflès, esistono parole ostili. Ecco, "superpotenza culturale" è – per me – una di queste.

Cosa vuol dire "internazionale"? A cosa facciamo riferimento con questa parola, quando l'attribuiamo al sistema culturale? Internazionale è un concetto che rimanda a molte prospettive: una creta, una materia, un terreno che può dare vita a tante politiche. Naturalmente quelle di cooperazione allo sviluppo, naturalmente quelle di internazionalizzazione del sistema Paese, per lo sviluppo economico, per le imprese. È, poi, un concetto che rimanda direttamente al dialogo politico, alla pace. Ma anche alle politiche di sviluppo turistico.

Focalizzarsi sui tanti aspetti che riguardano l'internazionale in cultura è secondo me molto importante, perché ciascuna di queste prospettive può avere le sue prerogative in termini di progettualità e fabbisogni. E ciascuna presenta il suo grado di maturità: ci sono settori come quello dell'internazionalizzazione delle imprese che, dal mio punto di vista, sono particolarmente maturi. Mentre su altri campi il terreno delle opportunità da cogliere mi pare ancora piuttosto ampio.

Partendo non già da una prospettiva di una superpotenza che conquista consensi e coltiva proseliti, ma certamente convinti dell'immagine che il mondo ha del nostro Paese. L'Italia è riconosciuta come un leader d'influenza a livello mondiale. Una ricerca molto interessante dell'agenzia londinese Brand Finance elabora il "Global soft Power ranking", un indicatore che mette a confronto la reputazione di 121 paesi del mondo, basato su ben 110 mila interviste. L'Italia è al nono posto, quindi è un Paese sicuramente di grande influenza. Se poi si guarda la parte cultura e patrimonio siamo al terzo posto dopo Egitto e Grecia. E per quanto riguarda la cucina? Siamo i primi.

L'Italia è quasi sempre il paese che gli stranieri desiderano visitare nel futuro (lo dicono le classifiche che spesso leggiamo nei nostri dossier). La nostra storia, la lingua, la sua influenza nell'arte e nella cultura e nella lirica, la moda, l'arte sono

¹ "Le parole della cultura non sono mai ostili", il titolo della *lectio* tenuta da Piero Dorflès il 19 ottobre 2023, in apertura della XVIII edizione di Ravello Lab.

quello che racconta l'Italia nel mondo. Pensiamo solo al fatto che siamo i primi in classifica nella WHL dell'UNESCO.

Ecco, tutto ciò può essere raccontato in due modi: siamo una superpotenza alla conquista del mondo. Oppure, e a me interessa di più, abbiamo un capitale di reputazione che possiamo mettere in circolo per far fiorire politiche di sviluppo e cooperazione internazionale a beneficio del nostro sistema culturale.

Quanto siamo consapevoli di questa grande opportunità? Quanto l'Italia è riuscita a mettere a fuoco questo scenario? Provo a mettere insieme alcuni dati.

Intanto parlerei di un elemento semplice, ma allo stesso tempo chiaro ed allarmante: in Italia non si conosce la lingua inglese. Occupiamo il posto 24 su 35 a livello Europa. Se poi facciamo l'analisi generazionale, emerge che la bassa conoscenza della lingua cresce con l'avanzare dell'età media. E se si considera che il nostro settore, quello della cultura, presenta un'età media degli occupati molto alta, il dato è tratto. Abbiamo un problema, serio.

Poi parlerei dei corsi universitari. Quanti – in ambito *humanities* – sono in lingua inglese? Almalaurea ci dice che su 455 corsi triennali o magistrali solo 15 sono in inglese. Parliamo di corsi di patrimonio culturale nelle sue varie accezioni. Pochi, pochissimi.

Infine, un dato sulla cooperazione allo sviluppo: la spesa italiana è di circa 1/3 rispetto alla spesa di Germania o altri paesi europei.

Quello che vorrei mettere in evidenza, è un gap oggettivo tra le potenzialità e quanto riusciamo effettivamente a coglierle. Mi pongo quindi una domanda, e cioè quanto l'approccio a questi temi debba passare per una nostra visione di superpotenza culturale oppure attraverso una mappa cognitiva diversa, che ci veda come uno dei partner che ha delle grandi cose da dire, ma anche delle grandi cose da imparare.

E vedo due grandi leve di azione, che per me sono rilevanti anche per il mio ruolo di coordinatore generale della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali.

Il primo è il tema delle competenze degli operatori del patrimonio culturale. In questi ambiti, nel settore internazionale, sicuramente servono delle conoscenze tecniche. Conoscenze linguistiche, come detto. Ma anche geografiche (ritengo sarà drammatico l'effetto che l'eliminazione della geografia dai

programmi di studio produrrà sulle nuove generazioni!) e diplomatiche (la scienza della diplomazia).

Ma c'è un grande tema che riguarda attitudini comportamentali, *soft skill*: capacità di ascolto, di dialogo, di visione d'insieme. Di comprensione dell'altro, per entrare nella frequenza delle sue aspettative e costruire progetti e relazioni intonati alle attese. Solo se si riesce ad avere la sensibilità per la diversità, si può vivere con consapevolezza e rispetto l'altro del confronto costruttivo. Senza queste qualità, saremo sempre la superpotenza che gira il mondo in cerca di conquiste culturali.

Tutto questo rimanda alla necessità di *soft skill* relazionali e di tipo cognitivo. Elementi che, chi lavora per produrre formazione, vive a volte con difficoltà: perché si tratta di competenze che non si possono facilmente trasferire. Sono abilità che possono essere certamente allenate: possiamo con varie metodologie migliorare la capacità di collaborazione o l'autoanalisi. Ma se quell'abilità non è presente in origine, sarà difficile – se non impossibile – generarla.

Per questo, anche per i professionisti dell'internazionalizzazione, sono fondamentali i sistemi di reclutamento. I concorsi, tradi-



THE WORLD'S TOP 10 SOFT POWER NATIONS 2023





zionalmente, sono sostanzialmente fatti su base di titoli ed esperienziali ma andrebbero fortemente innovati nella direzione della valutazione delle *soft skill*.

Infine, è necessario operare con programmi formativi Italia-estero non verticali, partecipativi, con un approccio tra pari e scambio di esperienze. È il lavoro che come Fondazione stiamo facendo da alcuni anni, con i professionisti del Mediterraneo, con quelli del Sud America e, da quest'anno, anche con aspiranti imprenditori del settore culturale provenienti dai Paesi dell'Africa Sub-Sahariana.

Marcello Minuti

Economista d'azienda, PhD, da luglio 2018 lavora come coordinatore generale della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali. Già consulente per l'innovazione di Istituto Luce Cinecittà (2017-2018), membro del Nucleo di Valutazione degli investimenti del MiBAC (2017), fondatore di Struttura srl (2008-2016), responsabile operativo di Federculture Servizi (2004-2007), ricercatore a contratto per la facoltà di economia di Tor Vergata, ha svolto incarichi e consulenze per le principali aziende e amministrazioni del settore culturale, occupandosi di strategia, programmazione e organizzazione.